

Paolo Moreno rivela i segreti del bronzo di Mazara del Vallo, presto a Montecitorio

di Annalisa Venditti

Ci sono voluti lunghi ed accurati restauri per ripulirlo dalle incrostazioni e, finalmente, alzarlo nella posizione originaria: dopo secoli di oblio in fondo al mare, il satiro bronzeo ripescato nel '98 in Sicilia, nella zona di Mazara del Vallo, verrà esposto a Roma. Una grande mostra alla Camera dei Deputati illustrerà le varie fasi del recupero conservativo della statua, effettuato dallo staff dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma, sotto l'attenta guida dell'archeologo Roberto Petriaggi.

In anteprima vi presentiamo i clamorosi risultati dello studio che ha portato Paolo Moreno, storico dell'arte antica, a delle sensazionali rivelazioni sul pezzo.

Prof. Moreno, chi raffigura lo splendido bronzo di Mazara?

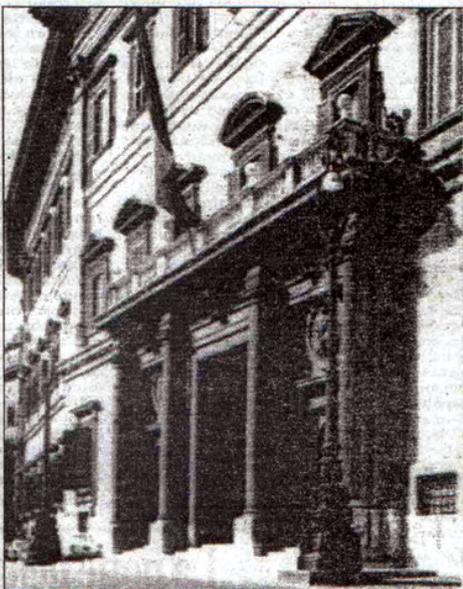
“Al momento della scoperta fu detto, superficialmente, che si trattava di Eolo, il dio dei venti. Ben presto ci si è accorti del foro destinato a sostenere la coda e quindi è stata avanzata l'ipotesi che si trattasse di un satiro, confermata dal particolare delle orecchie aguzze.

Non appena sono stato investito del problema, ho subito osservato che non poteva essere semplicemente un satiro danzante. La figura era contraddistinta da un particolare movimento rotante, una danza che portava allo stordimento, permettendo di incontrare il divino: bisognava dunque considerarlo un satiro in estasi. E' praticata tuttora una danza, in forme del tutto simili, da parte dei dervisci, una setta religiosa islamica che ha sede a Konya. I danzatori prolungano la rotazione su loro stessi anche per più di un'ora, con un artificio complesso e pericoloso, l'autoipnosi, che li porta a girare fino alla caduta in delirio. Il fenomeno viene provocato fissando le dita delle mani: quella più sollevata indica il cielo, mentre l'altra punta alla terra. La danza, fortemente simbolica, aveva un significato ben preciso anche nel mondo greco”.

Con quali attributi dobbiamo completare la figura?

“Abbiamo circa sessanta documenti che riguardano l'immagine del satiro rotante. Non possono essere repliche statuarie in marmo perché la figura, per evidenti problemi statici, non poteva essere tradotta in pietra. Sul braccio sinistro era

“Quel satiro in estasi è di Prassitele”



poggiata la pelle di pantera, animale sacro a Dioniso. La mano sinistra impugnava un cantaros, il boccale preferito dal dio per bere il vino. La mano destra sorreggeva il tirso, una canna ornata con nastri e coronata da una pigna, anch'essa sacra a Dioniso. L'effetto di autoipnosi era generato fissando la pigna che, posta al di sopra del capo, funzionava da polo per la rotazione, centro di una sfera ideale che imbrigliava l'intera immagine”.

Prima del restauro aveva proposto di legare stilisticamente l'opera all'ambiente prassitelico. E' ancora di questa opinione?

“L'ipotesi si è rafforzata. L'epidermide è tesa su un leggero strato adiposo che nasconde del tutto la muscolatura: questo era il modo con cui Prassitele eseguiva i suoi nudi. Il satiro in estasi di Mazara presenta delle forti analogie con la testa dell'Afrodite di Cnido, una delle opere più famose del



Maestro. Il collo piuttosto forte, le pieghe trasversali, la morbidezza delle guance ed il taglio delle labbra sono assolutamente identici, così come la regolarità dell'arco sopraccigliare, l'apertura dell'occhio ed il disegno della fronte. Un'immagine tanto straordinariamente stravolta, che di per sé poteva far pensare ad una ricerca ellenistica molto avanzata, è già esistente nel pieno IV secolo a.C. Ad Atene si trovava il modello pittorico della figura. Il grande fregio con il

mito degli Argonauti, che adornava il santuario dei Dioscuri, opera di Polignoto e Micono, probabilmente realizzato prima del 461 a.C., presenta Talo mentre, a causa degli artefici della maga Medea, cade morto, abbandonandosi all'indietro. L'immagine si ritrova pure su un grandioso cratere apulo, datato intorno al 400 a.C. E' evidente che Prassitele, sicuramente attivo ad Atene nella prima metà del IV secolo a.C., aveva un'assoluta familiarità con questo motivo”.



Con quale opera di Prassitele può essere identificato il satiro di Mazara del Vallo?

“Plinio il Vecchio ricorda un gruppo bronzeo del Maestro costituito dalla personificazione dell'Ebbrezza, insieme al “nobile” satiro che i greci appellano “peribòetos”. In latino l'aggettivo “nobilis” racchiude in sé il senso di notorietà.

Il termine “peribòetos” non deve essere inteso come una ripetizione del medesimo concetto espresso da “nobilis”. Occorreva trovare un significato a “peribòetos” che non fosse quello di “molto conosciuto”. Scorrendo le fonti, abbiamo già in Eschilo una possibilità assolutamente diversa. Il tragediografo, nell'Edipo re, adoperava il termine per indicare l'apparizione minacciosa di Ermete in battaglia. E' però indicativo che al tempo di Prassitele, nel “Filebo” di Platone, opera sicuramente composta nel decennio 360-350 a.C., il termine veniva usato per indicare “colui che grida freneticamente”, nel senso di esaltato, invasato. In un altro passo, il concetto sottintende “il piacere che fa tendere il corpo, che porta a fare dei salti, causa di frenetiche grida”. Il “peribòetos” è dunque “colui che grida rotando”, carattere perfettamente attribuibile al satiro in estasi di Mazara del Vallo”.

Ci troviamo, dunque, dinanzi ad un originale del Maestro? “L'idea mi sembra assolutamente persuasiva. L'esame attento della superficie della statua, compiuto insieme alla restauratrice ed alle sue colleghe in funzione di questo problema ha dato la certezza che la figura non presenta tracce dei cosiddetti “tasselli fantasma”, elementi di una precedente superficie in bronzo che fosse stata calcata.

Il limite alla mia identificazione è che nel satiro, per ora, è stata rilevata una certa quantità di piombo, più frequente nella composizione delle opere romane.

Tuttavia non possediamo statistiche globali dei grandi bronzi greci ed i dati a disposizione sono molto vecchi: non possiamo escludere con sicurezza che in età classica non ci fossero bronzi con notevole percentuale di piombo.

Il dato certo è che sin dall'età arcaica, oggetti di artigianato, come i manici degli specchi o piccole statue, venivano realizzati in bronzo e quasi sempre con una buona percentuale di piombo.

Non conosciamo i segreti delle scuole: in Grecia potevano esistere officine che avevano scoperto la facilità con cui si riusciva a lavorare la lega, aggiungendo alla composizione il piombo, in grado di abbassare la temperatura di fusione”.

In alto a destra il professor Paolo Moreno, al centro Palazzo Montecitorio ed il Satiro di Mazara del Vallo, fotografato da Mimmo Frassinetti. In basso, archeologi subacquei

